

La Repubblica 20 Settembre 2014

Stato-mafia, si indaga sugli 007 in carcere

PALERMO. Una domanda sta lacerando i palazzi dell'antimafia. C'è un suggeritore dietro Sergio Flamia, l'ultimo pentito di Cosa nostra che ha seminato dubbi sul processo Stato-mafia? Il procuratore generale Roberto Scarpinato e i pm del pool trattativa indagano sul ruolo svolto da un agente segreto dell'Aisi, che dal 2008 ha raccolto le confidenze dell'ex boss di Bagheria. In questi ultimi anni, le soffiare di Flamia hanno consentito un centinaio di arresti, ricompensati dai Servizi con 150mila euro. Poi, nei mesi scorsi, all'improvviso, il boss è uscito allo scoperto ed è diventato un collaboratore di giustizia. Ora, fra le cose che sta mettendo a verbale, ce ne sono alcune che potrebbero scagionare definitivamente il generale Mario Mori, già assolto in primo grado dall'accusa di aver favorito la latitanza del capomafia Provenzano.

L'indagine sulle nuove dichiarazioni è scattata perché nella sua lunga confessione Flamia non aveva fatto alcun accenno ai rapporti con l'intelligence. Ma negli archivi della procura c'erano delle vecchie intercettazioni al proposito: i pm Di Matteo, Del Bene, Tartaglia e Teresi le hanno contestate al neo pentito. Nel 2009, durante un colloquio in carcere con il figlio, il boss parlava chiaramente di un suo contatto nei servizi segreti. E avrebbe detto pure dell'altro, che rimane misterioso. Flamia accennava ad alcuni «problemi» del suo contatto. Quali erano i «problemi» dello 007? Sarà solo una coincidenza, ma in quei giorni il pentito Spatuzza parlava del personaggio rimasto senza nome che incontrò nel garage dove si caricava l'autobomba per il procuratore Borsellino. I pm di Palermo hanno chiesto spiegazioni a Flamia. Lui ha ammesso di aver avuto frequentazioni con i Servizi, ma ha minimizzato sui colloqui col figlio. In queste ultime settimane, è stata una corsa contro il tempo per Scarpinato e per il suo sostituto Luigi Patronaggio: il 26 settembre, inizierà il processo d'appello per Mori, e l'accusa vuole smentire il nuovo testimone Flamia, sostenendo che sia il frutto di un'operazione a tavolino, architettata non si sa da chi. Di certo, il caso ha rilanciato anche le indagini dei pm dell'inchiesta trattativa sulle visite dei Servizi nelle carceri. Il neo pentito ammette di avere incontrato il suo contatto anche nel periodo in cui era detenuto. I magistrati hanno convocato Giovanni Tamburino, l'ex capo del dipartimento delle carceri, e gli hanno chiesto notizie dei rapporti con gli 007: l'audizione è arrivata presto al "Protocollo farfalla", che prevede quei contatti. «Mi sono state chieste informazioni su tre detenuti», ha messo a verbale Tamburino. Nel 2012, i Servizi volevano avere notizie su Rosario Cattafi, che pochi giorni prima aveva chiesto di parlare con i pm della trattativa. Un'altra coincidenza. Tamburino ha consegnato ai pm il protocollo (su cui peraltro nei giorni scorsi Renzi ha tolto il segreto di Stato). Ha spiegato però che «non gli risulta» di incontri fra agenti e boss al 41 bis. «Ma non posso escluderlo», ha aggiunto. C'è da fugare il dubbio che qualche 007, con la

scusa di carpire notizie, possa aver coperto esponenti di Cosa nostra. Oppure, trattato con loro.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS